

Sergio Caruso

Introduzione alla filosofia delle scienze sociali

Dispense

relative agli argomenti svolti dal docente nell'a.a. 2013-14
(secondo modulo del secondo semestre)

Sommario:

- 1. Filosofia delle scienze sociali: che vuol dire?**
- 2. Un primo modello triangolare.**
- 3. La nozione hegeliana di «spirito» all'origine delle «scienze dello spirito».**
- 4. Omologie strutturali fra vari modelli dello spirito umano.**
- 5. Il modello completo.**
- 6. La FdSS come meta-gnoseologia riflessiva.**
- 7. Sulla “storicità” di questa disciplina.**

**Scuola di Scienze Politiche “Cesare Alfieri”
Università degli studi di Firenze
aprile 2014**

“Filosofia delle scienze sociali”: che vuol dire?

A questa domanda qualcuno risponde: che bisogno c'è di ragionarci tanto? L'espressione è chiara, parla da sé. Insomma: come talora succede per le espressioni scientifiche, la denotazione (cioè l'oggetto cui tale espressione si riferisce) sarebbe già implicita nel nome; si tratta solo di renderla esplicita. Al massimo avremo bisogno di **quel tipo di definizione nominale che viene chiamata «espansione perifrastica»**. Come quando diciamo che la “scienza politica” è la scienza che studia i processi politici, oppure che la “brucopolmonite” è una infiammazione dei bronchi e dei polmoni. Analogamente diremo che la **“filosofia delle scienze sociali” consiste nella “esplorazione dei rapporti tra filosofia e scienze sociali”**.

In prima battuta può andare, ma... c'è un ma. Le c.d. espansioni perifrastiche sono alquanto generiche e, molto spesso, non sono altrettanto efficaci a *escludere* quanto lo sono a *includere*. Per es.: la scienza politica è certamente una “scienza che studia i processi politici”, ma tale è anche la sociologia politica; per differenziarle, bisogna precisare da quale punto di vista e con quale metodo si guarda all'oggetto di studio. Analogamente: non c'è dubbio che la “filosofia delle scienze sociali” consista nella “esplorazione dei rapporti tra filosofia e scienze sociali”, ma della stessa problematica (cioè dei rapporti tra filosofia e scienze sociali, in particolare di quale evoluzione essi abbiano avuto negli anni) si occupano anche la storia delle idee e la storia delle scienze sociali; dunque, bisogna – anche qui – precisare qual genere di rapporti vogliamo indagare e da quale punto di vista.

A tal fine le definizioni puramente nominali o linguistiche (esclusivamente mirate alla *chiarificazione del nome*) non bastano; sarà meglio guardare nel campo delle **definizioni concettuali** (mirate alla *chiarificazione della nozione* che quel nome trasmette).¹ In particolare, cercheremo quel classico tipo di definizione concettuale che, per eccellenza, mira alla determinazione univoca dell'oggetto: **la definizione aristotelica per *genus proximum ac differentiam specificam***.

Intendiamoci: nel nostro caso, per arrivare al concetto, si parte pur sempre dal nome. Perché il linguaggio è fatto per intendersi e il significato corrente delle parole dev'essere rispettato. Data la natura del *definiendum* – una denominazione disciplinare come “filosofia delle scienze sociali” che, nella sua complessità già dice molto e suscita una serie di ragionevoli aspettative (più o meno quelle corrispondenti alla espansione perifrastica di cui sopra) – ci si aspetta che, nella definizione concettuale da noi cercata, il *definiens* non contraddica né ignori quelle aspettative, ma ne costituisca piuttosto una precisazione.

Ciò premesso, la prima definizione che di solito viene in mente è la seguente. La **“filosofia delle scienze sociali” è quel ramo della filosofia della scienza che si occupa in particolare delle scienze sociali**. Insomma: gnoseologia del sociale, epistemologia delle scienze sociali – queste robe qui.

Ora, questo è in effetti un significato corrente della FdSS: prevalente nell'area anglo-americana e molto diffuso anche in Europa. Però, attenzione! siamo sicuri che questa definizione sia l'unica possibile, a partire da quel nome? In realtà no.

Per dire “polmonite” basta una parola”; per dire “filosofia delle scienze sociali” ce ne vogliono quattro. **Nella sua complessità, l'espressione dev'essere interpretata. Tecnicamente: dev'essere disambiguata**. Come? De-costruendola, cioè: analizzando la sua sintassi interna.

A tal fine, faremo ricorso a **due criteri**:

- In quanto intesa a trasmettere un concetto, l'espressione “filosofia delle scienze sociali” deve contenere un *genus proximum* e una *differentia specifica*. **Ma dove collocare la cesura fra genere e specie?**

¹ Alle definizioni “linguistiche” (chiarificazione del *nome*), e a quelle “concettuali” (chiarificazione del *concetto*), bisogna aggiungere per completezza le definizioni “reali”, intese a identificare-descrivere-comprendere la *cosa* di cui si parla. Tali sono per es. le definizioni empirico-pratiche e le caratterizzazioni fattuali. Questi tre tipi generalissimi di definizione (ognuno dei quali comprende molte specie diverse) rispondono rispettivamente alle tre classiche domande – *quid nominis?* (le def. linguistiche), *quid notionis?* (le def. concettuali), *quid rei?* (le def. reali) – che sorgono sui vertici del triangolo della significazione

- Inoltre per quanto riguarda in particolare la differenza specifica: di che specificazione si tratta? **Specificazione oggettiva oppure soggettiva?**

Già la grammatica latina distingue un genitivo oggettivo e un genitivo soggettivo: formalmente identici (per es. *metus hostium*, “la paura dei nemici”) ma logicamente diversi. La stessa distinzione si fa in italiano (e in molte altre lingue) fra complemento di specificazione oggettivo e complemento di specificazione soggettivo. Infatti: che cosa vuol dire “la paura dei nemici”? Il fatto che “noi temiamo i nemici” (nel qual caso i nemici sono l’*oggetto* del nostro temere), oppure il fatto che “i nemici temono noi” (nel qual caso sono loro stessi i *isoggetti* che temono)?

Di norma la disambiguazione emerge dal contesto, ma nel caso di una espressione fuori contesto (come la FdSS) bisogna tenere conto di tutte le possibilità.

Dallo schema seguente risulta come, partendo dal nome, **i significati concettuali (le definizioni possibili di FdSS) siano non uno, ma tre** (gli stessi che vedremo nel modello grafico appresso detto “triangolo della FdSS”):

significati concettuali dell’espressione “filosofia delle scienze sociali”					
<i>disambiguaz.</i>	<i>genere prossimo</i>	<i>differenza specifica</i>	<i>determinaz. dell’oggetto d’indagine filosofica</i>	<i>specificaz. del taglio d’indagine filosofica</i>	<i>concetto</i>
cesura 1	filosofia delle scienze	sociali	le s.s. in quanto “scienze”	specificaz. univoca: gnoseologia delle s.s.	def. 1
cesura 2	filosofia	delle scienze sociali	le s.s. in quanto “sociali”	specificaz. oggettiva: le s.s. come possibile strumento della fil. sociale (cioè <i>come oggetti</i> da essa utilizzabili)	def. 2
				specificaz. soggettiva: le s.s. come possibile fonte d’idee filosofiche (cioè <i>come soggetti</i> produttori di filosofia)	def. 3

FILOSOFIA DELLE SCIENZE SOCIALI (un modello triangolare)

Conforme la sua denominazione, la FdSS include **tre poli d'interesse**:

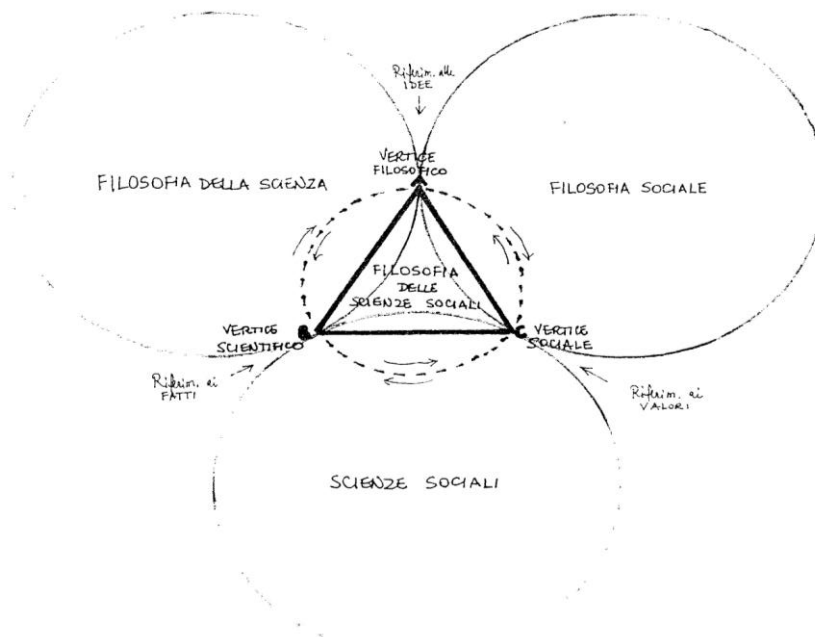
- interesse per le *idee*: **polo filosofico**
- interesse per i *fatti*: **polo scientifico**
- interesse per i *valori*: **polo sociale**.

•

Ognuno di essi può essere concepito come punto di tangenza fra due domini:

- il polo *filosofico* (A), condiviso da *filosofia della scienza* e *filosofia sociale*
- il polo *scientifico* (B), condiviso da *filosofia della scienza* e *scienze sociali*
- il polo *sociale* (C), condiviso da *filosofia sociale* e *scienze sociali*.

È dunque possibile costruire un modello grafico dove l'area problematica della FdSS viene raffigurata come un triangolo: in parte sovrapposto ai tre domini dalla cui ibridazione esso nasce (i segmenti circolari) in parte autonomo da essi (il triangolo curvilineo).



Questo modello ci consente di dedurre tre-quattro **definizioni concettuali della FdSS**, corrispondenti ad altrettanti significati di essa, cioè ad aspetti o modi d'intenderla. Premesso che ogni definizione concettuale nel senso aristotelico comporta un "genere prossimo" e una "differenza specifica", possiamo assumere ogni lato del triangolo come *genus proximum* e il vertice opposto come *differenza specifica*, cioè come peculiare punto di vista. Avremo pertanto le definizioni seguenti:

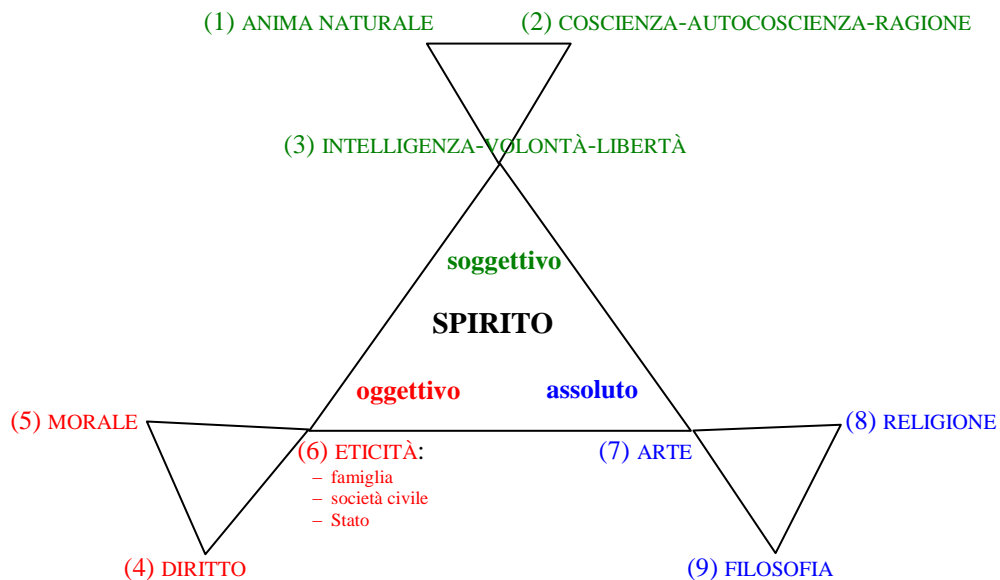
- (nel segmento circolare AB) la FdSS come **specificazione applicativa della filosofia della scienza nel campo delle scienze sociali**. Questa definizione corrisponde più o meno al modo più comune d'intendere la FdSS, specialmente nell'area anglo-americana, come "epistemologia delle scienze sociali".
- (nel segmento circolare AC) la FdSS come **specificazione critica della filosofia sociale in senso scientifico**.
- (nel segmento circolare BC) la FdSS come **specificazione problematica delle scienze sociali in senso filosofico**.
- (nel triangolo curvilineo) la FdSS come un'area, ancora tutta da esplorare, **di problemi peculiari ed esclusivi**: irriducibili sia alla filosofia della scienza, sia alla filosofia sociale, sia alle scienze sociali empiriche, ma **tali da interrogare tutti e tre questi domini**.

Il cerchio tratteggiato che collega i tre vertici raffigura la **circolarità dei punti di vista** e circonda nel contempo, come vedremo, la **storicità dei materiali** di cui la FdSS può giovare.

Ora: la FdSS – si sa – consiste nel ragionare sulle scienze sociali. Le quali – va ricordato – non sono state sempre dette così. Nel corso dell'Ottocento era più comune, in Francia e in Gran Bretagna, la dizione

LA NOZIONE HEGELIANA DI «SPIRITO» ALL'ORIGINE DELLE «SCIENZE DELLO SPIRITO»

Per capire meglio come la parola "spirito" (Geist) non abbia, nella tradizione tedesca del XIX secolo, quelle connotazioni metafisico-religiose che assume invece nello spiritualismo italiano, guardiamo allo schema seguente, che riassume la *Fenomenologia dello spirito* (1817). Secondo Hegel lo spirito umano si svolge in tre «momenti»: spirito soggettivo, spirito oggettivo e spirito assoluto, caratterizzati da una crescente complessità e da una crescente ricchezza. Per farsi una idea del processo, basta seguire i numeri e i colori dello schema. Lo **spirito soggettivo** prende le mosse dalle caratteristiche naturali del soggetto (cioè dalle sue capacità percettive, affettive ed espressive e, per mezzo della ragione, perviene alla libertà. Lo **spirito oggettivo** costituisce l'oggettivazione dello spirito soggettivo nelle forme istituzionali della vita sociale. Con esse l'umana libertà produce un complesso di regole razionali intese a mettere ordine, rispettivamente: nella vita degli individui singoli (la morale), nei rapporti formali degli individui fra loro (il diritto), nella vita di quelle individualità collettive che sono le formazioni sociali (l'eticità). Infine, con lo **spirito assoluto** (cioè con le rappresentazioni elaborate dall'arte, dalla religione, dalla filosofia) lo spirito umano prende coscienza di sé come creazione collettiva di significati e di valori.



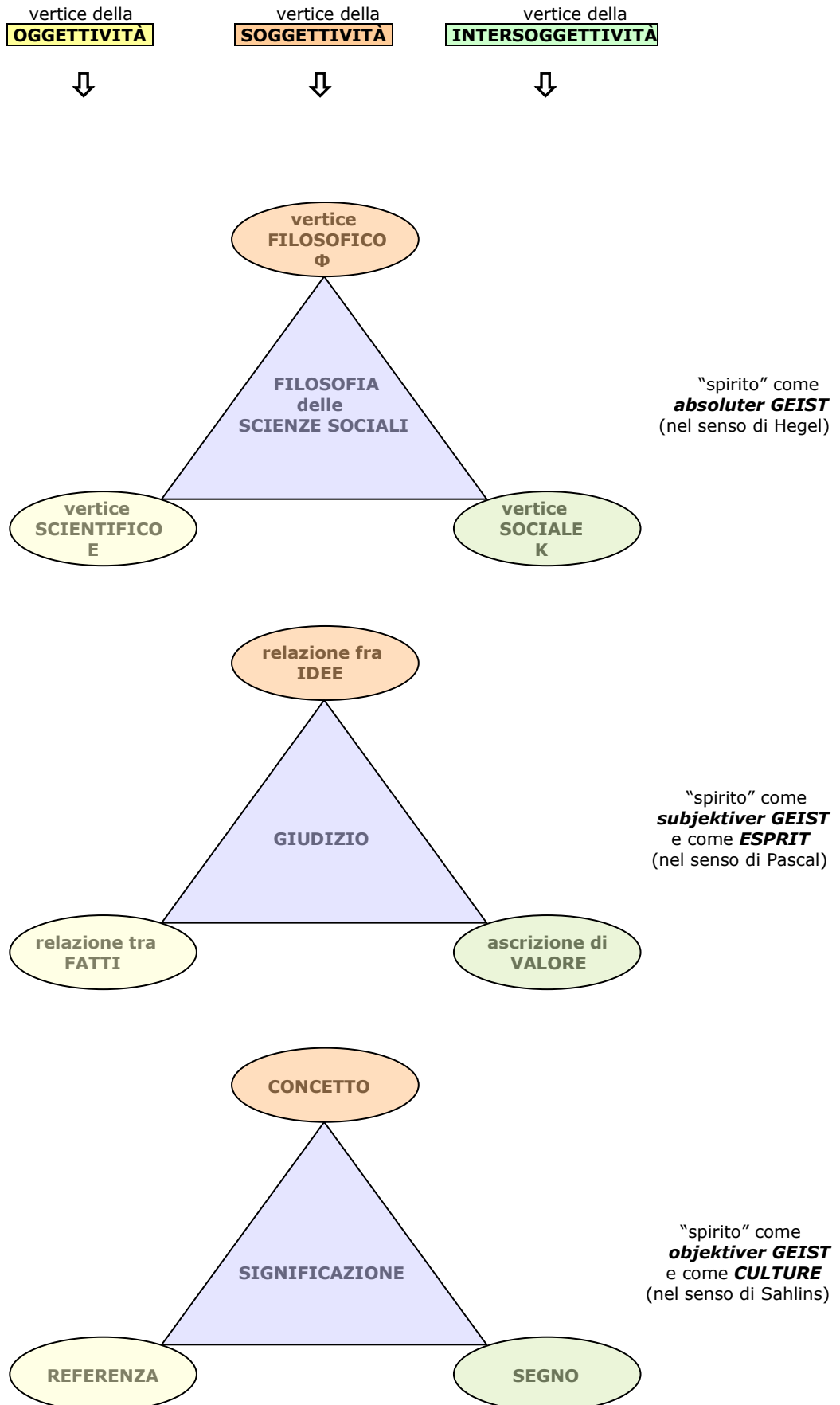
Per quanto riguarda le fasi dello Spirito che trascendono l'esperienza del singolo soggetto – lo spirito oggettivo e lo spirito assoluto – **Hegel ne sottolinea la storicità**. Peraltro, lo stesso processo storico gli appare guidato da una peculiare forma d'«intelligenza», che non è di nessuno in particolare, bensì intrinseca al processo stesso: ciò che nelle lezioni di *Filosofia della storia* chiama «astuzia della ragione», espressione di quello «spirito del mondo» che coincide con la «storia universale». Lo spirito del mondo non è direttamente osservabile, ma lo è indirettamente: per come si manifesta, secondo Hegel, nello spazio come «spirito del popolo» (*Volksgeist*) e nel tempo come «spirito dell'epoca» (*Zeitgeist*).

Per concludere:

Hegel non parla ancora di «scienze dello spirito» (*Geisteswissenschaften*), ma l'esplorazione del mondo dello spirito che ambiziosamente si propone (e che assegna alla filosofia) è concepita in termini puramente storico-razionali, né concede alcunché alle metafisiche coeve degli autori romantici (da lui guardate con estremo sospetto). Insomma, per Hegel l'esplorazione dello «spirito» non ha proprio nulla di spiritualistico né di... spiritico! Vuol dire, invece, occuparsi di antropologia, fenomenologia della coscienza, psicologia, concezioni morali e istituti giuridici, ruolo della famiglia, economia politica, dottrina dello stato, estetica, storia comparata delle religioni, storia della filosofia, filosofia della storia. Il metodo, certo, non è tanto empirico (seppure sorretto da una mole di osservazioni storiche) quanto speculativo: ciò che Hegel vuole capire dello «spirito» è la sua logica complessiva. Ma gli ambiti d'indagini non sono poi diversi da quelli oggi diremmo caratteristici delle scienze sociali.

OMOLOGIE STRUTTURALI FRA VARI MODELLI DELLO "SPIRITO" UMANO corrispondenti ad altrettante definizioni dello stesso

comunque caratterizzate dalla dinamica compresenza di tre vertici mutuamente implicati

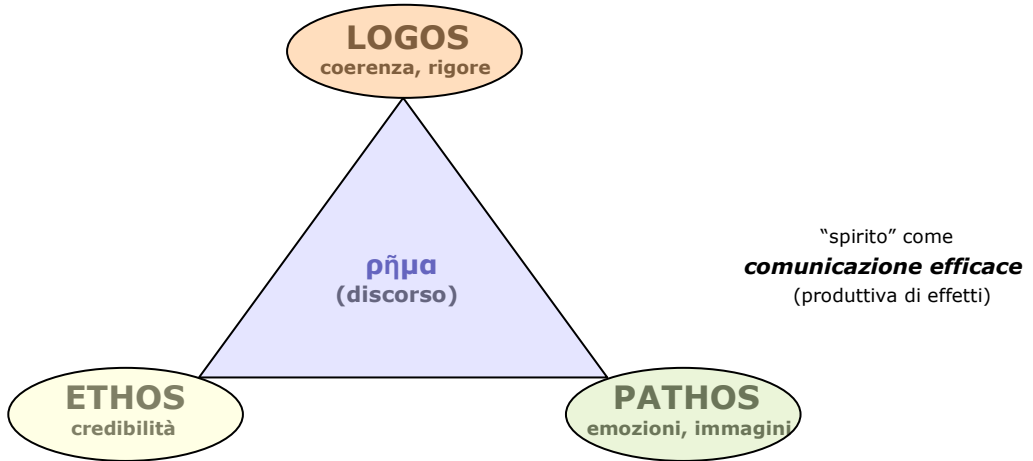


La stessa omologia, egualm. strutturata dalla compresenza di tre vertici, si ravvisa in altre possibili definizioni dello Spirito umano.



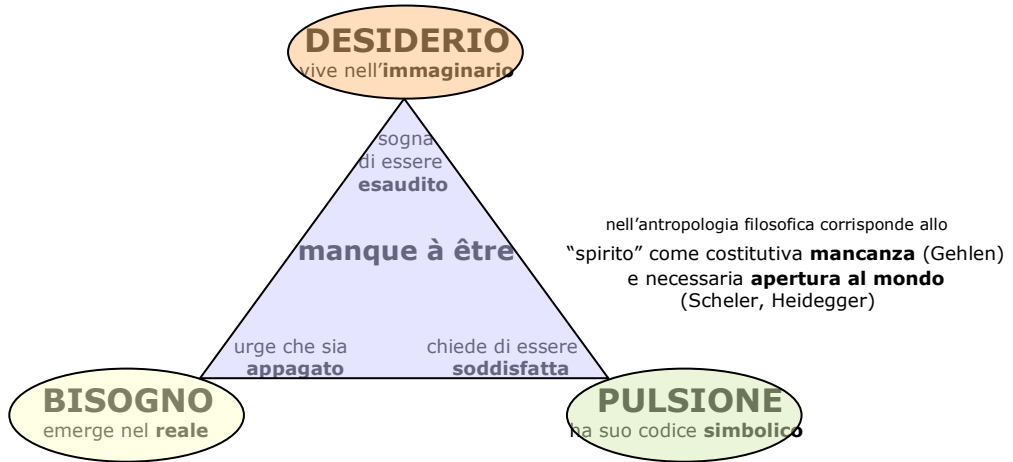
LA POTENZA DEL DISCORSO

(la classica triade – λόγος, ἦθος, πάθος – proposta nel *De rhetorica* di Aristotele)



LE "MANCANZE" DEL SOGGETTO IN QUANTO TALE

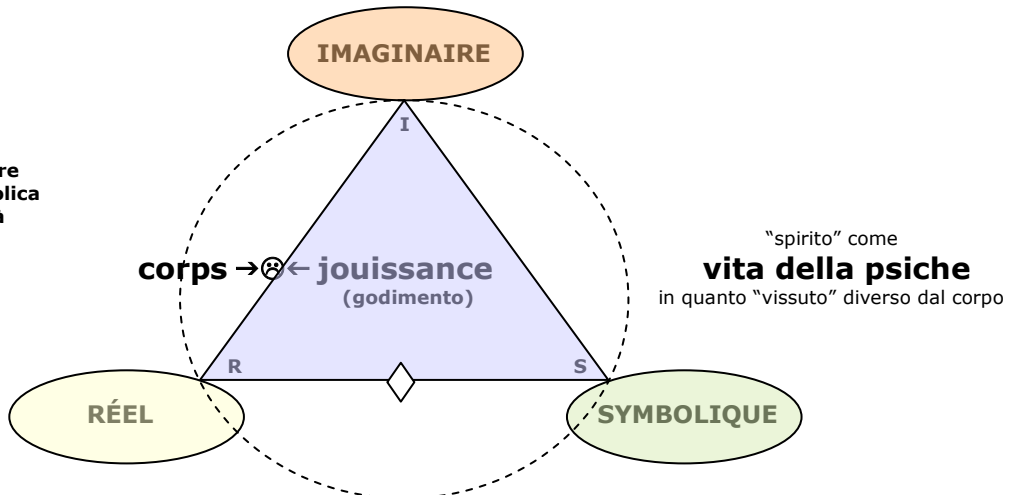
(nella psicoanalisi di Jacques Lacan)



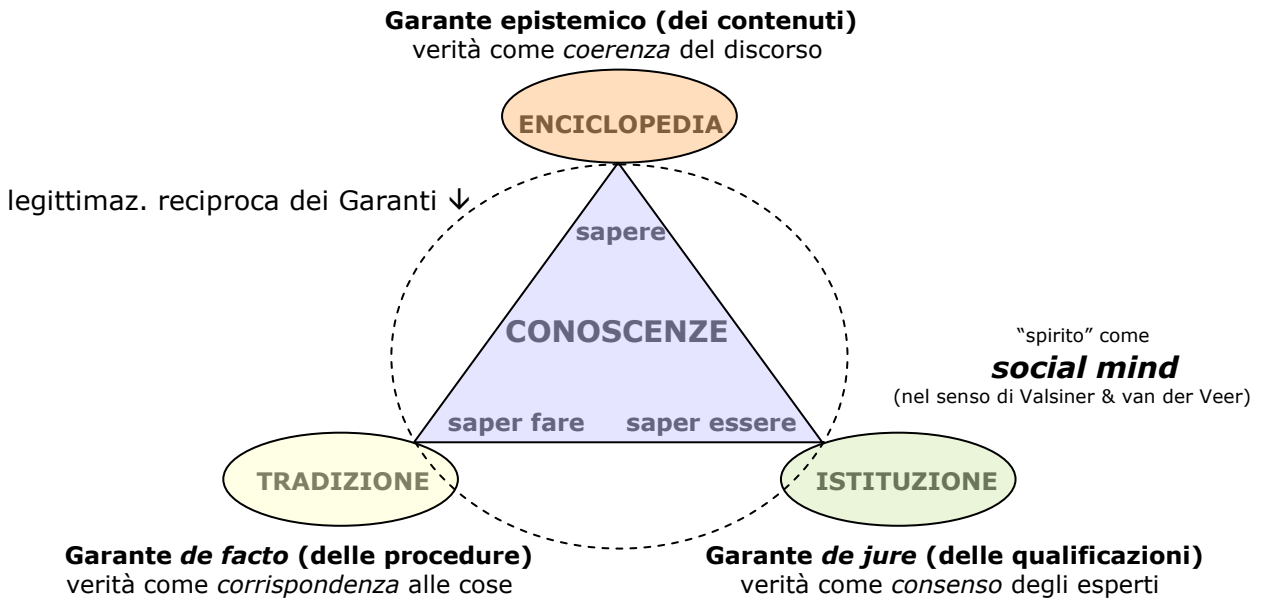
I TRE REGISTRI DELLO PSICHICO

(nella psicoanalisi di Jacques Lacan)

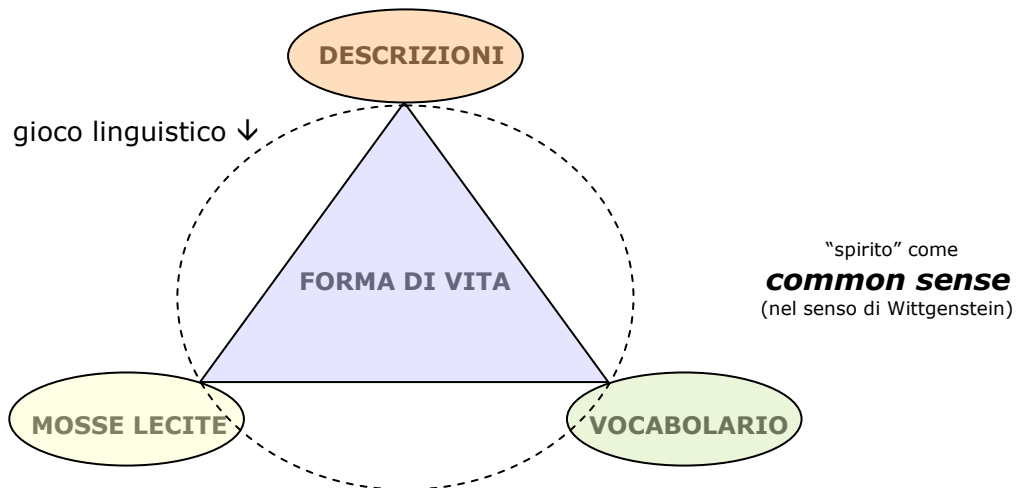
- ◊ = oggetto a piccolo
- RS = principio di Piacere
- ⊗ = castrazione simbolica
- RI = principio di Realtà
- IS = verità ↔ senso



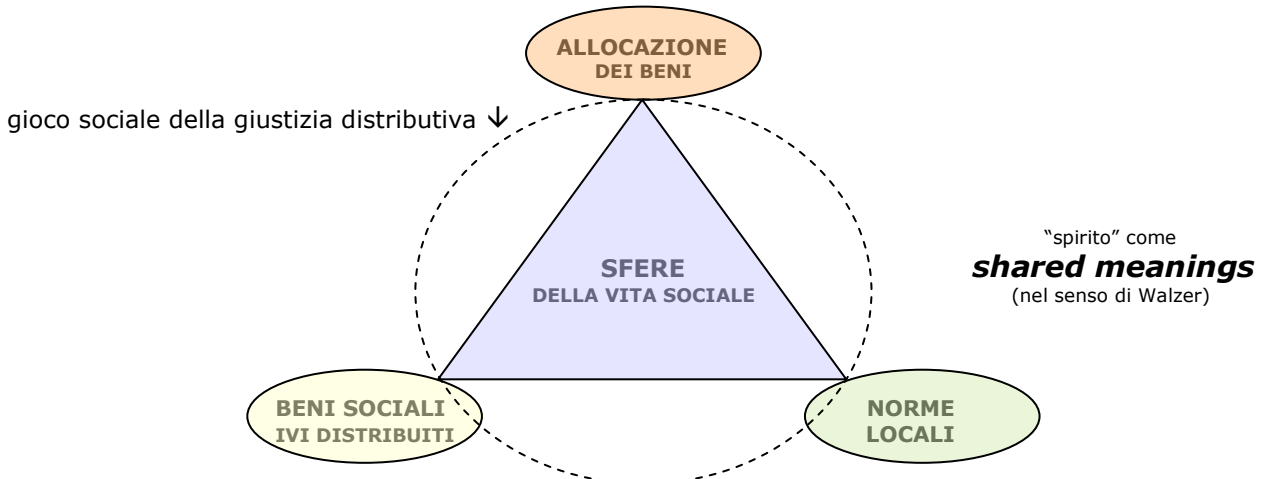
VALIDAZIONE SOCIALE DEI SAPERI



VALIDAZIONE SOCIALE DEI RUOLI



VALIDAZIONE SOCIALE DELLE DISTRIBUZIONI



Che cosa ci dicono tutti questi schemi? In sintesi:

(1) Al termine-concetto di "Spirito" si conferiscono una varietà di significati, corrispondenti a diverse maniere di concepire lo Spirito. Fra questi:

- lo Spirito come **VITA DELLA PSICHE**;
- lo Spirito come **APERTURA AL MONDO**;
- lo Spirito come ideazione, ed **ESPRESSIONE** delle idee;
- lo Spirito come **ESPRIT**;
- lo Spirito come **COMUNICAZIONE PRODUTTIVA DI EFFETTI**;
- lo Spirito come insieme di **SIGNIFICATI CONDIVISI**;
- lo Spirito come **SENSO COMUNE**;
- lo Spirito come **SOCIAL MIND**;
- lo Spirito come **CULTURA**;
- lo Spirito come oggetto delle **SCIENZE DELLO SPIRITO** (e di una filosofia che le comprenda).

(2) Lo Spirito, con qualunque faccia ci si presenti e sotto qualunque definizione lo vogliamo prendere, manifesta sempre la stessa **struttura tripolare**.

(3) I suoi tre poli possono essere riguardati in termini di **soggettività, intersoggettività, oggettività** (e vagamente corrispondono a quegli svolgimenti complessi che Hegel rispettivamente chiamò «Spirito soggettivo», «Spirito oggettivo» e «Spirito assoluto»).

(4) Non si tratta, tuttavia, di una dialettica hegeliana di tesi-antitesi-sintesi. Fra questi tre poli, mutuamente implicati, si realizza piuttosto una sorta di *circolazione*: una **"danza circolare"** (nel senso della *perichóresis* cui allude la filosofia greca, da Anassagora agli stoici). Lo Spirito, ben lungi dall'essere una sostanza, è null'altro che questa danza, ovvero **l'insieme delle sue "figure"**.

(5) Il momento intersoggettivo s'interpone fra quello soggettivo e quello oggettivo come una *interfaccia* che partecipa dell'uno e dell'altro; come un *nodo* che li tiene nel contempo distinti e legati.

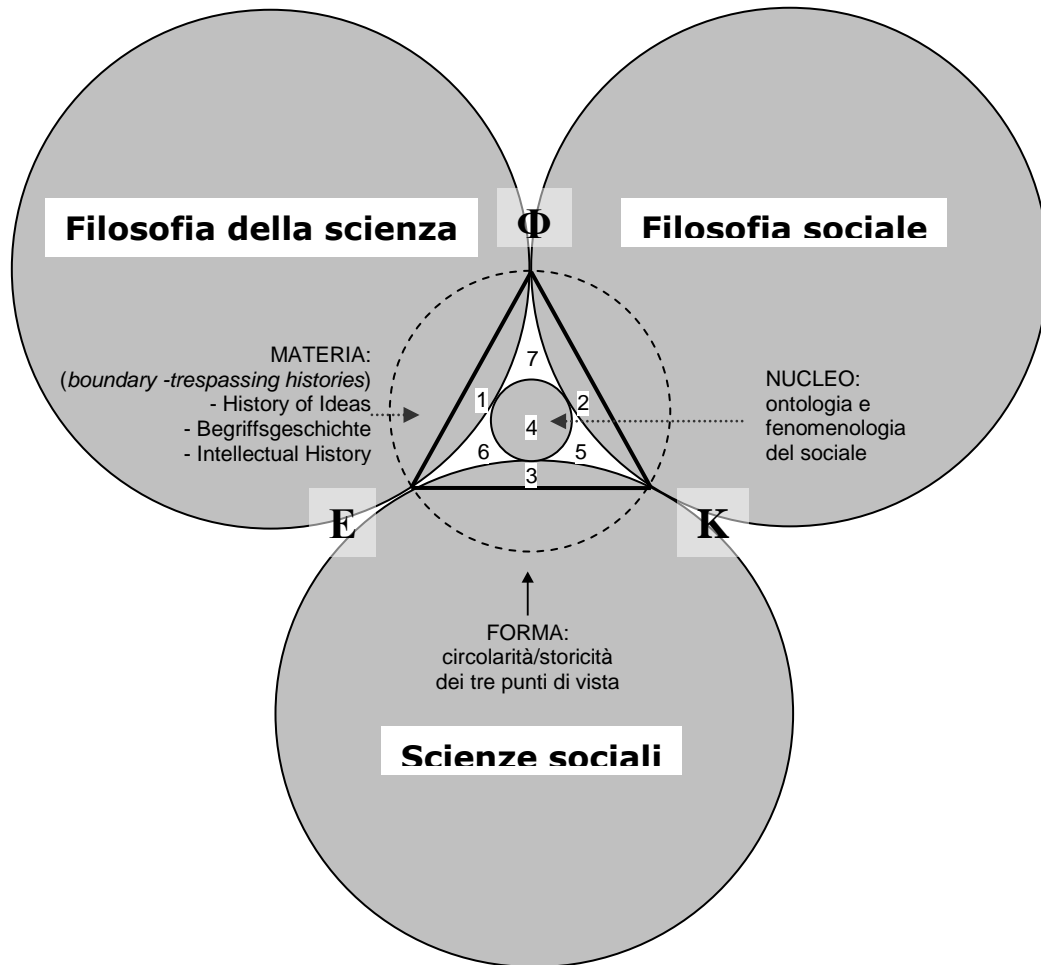
(6) Lo Spirito nasce dunque dal fatto che – nel mondo umano – il soggetto non può avere accesso all'oggetto, né l'Io al Mondo, se non attraverso l'Altro (inteso con ciò le «forme simboliche» del rapporto fra più soggetti).

(7) Come le facce dello Spirito in ambiti diversi sono diverse eppure simili, così sono diverse eppure simili le figure di ogni ambito. Ad ogni livello si ripropongono la stessa struttura tripolare e la stessa danza. **La vera «fenomenologia dello Spirito» è dunque geometricamente omeomorfa e matematicamente frattale.**

In altri termini, i triangoli fin qui illustrati (e tutti quegli altri che sarà possibile disegnare) si possono immaginare ricombinati fra loro in maniera tale che l'uno diventa parte dell'altro. Per es. così:



IL MODELLO COMPLETO



- La circonferenza tratteggiata congiunge i tre punti di vista da cui la FdSS ricava la sua FORMA.
- Il cerchio ad essa interno raffigura la MATERIA su cui la FdSS esercita la sua riflessione.
- Nel triangolo ΦEK , che raffigura la FdSS, è possibile distinguere più REGIONI O AREE DI STUDIO, corrispondenti ad altrettante DEFINIZIONI CONCETTUALI DELLA FILOSOFIA DELLE SCIENZE SOCIALI.

① Specificazione applicativa della filosofia della scienza nel campo sociale

(es. Weber, Habermas, Elster, Topitsch)

② Specificazione critica della filosofia sociale in senso scientifico

(es. Mises-Hayek-Popper, Scuola di Francoforte)

③ Specificazione problematica delle scienze sociali in senso filosofico

(es. Marx, Wright Mills, Della Volpe)

④ Indagine sulle forme universali e i contenuti generici del sapere sociale in quanto nucleo pre-analitico di ogni competenza sociale, ovvero:

4.1. [fenomenologia del sociale] forme a priori della socialità (Vico, Simmel, Cassirer, Gurwitsch, Jung, Bion, Koselleck, Foucault) e matrici della comunicazione sociale (prasseologia austriaca, Parsons, Luhmann);

4.2. [ontologia del sociale] livelli della realtà sociale (Hartmann, Lukács) e natura degli oggetti sociali (Searle, Ferraris).

4.3. [metafisica del sociale] determinaz. analitica del concetto di "spirito" (come Geist, esprit, culture, social mind, common sense, shared meanings).

⑤ [mythologie] specificazione storica del sapere sociale in quanto produzione mitologica di confini disciplinari (genealogia delle scienze sociali come volontà di sapere/potere: Foucault, Lyotard)

⑥ [sémiologie] specificazione tipologica del sapere sociale in senso plurale, secondo confini disciplinari (classificazioni, tipologie, tassonomie delle scienze sociali: Dilthey etc.)

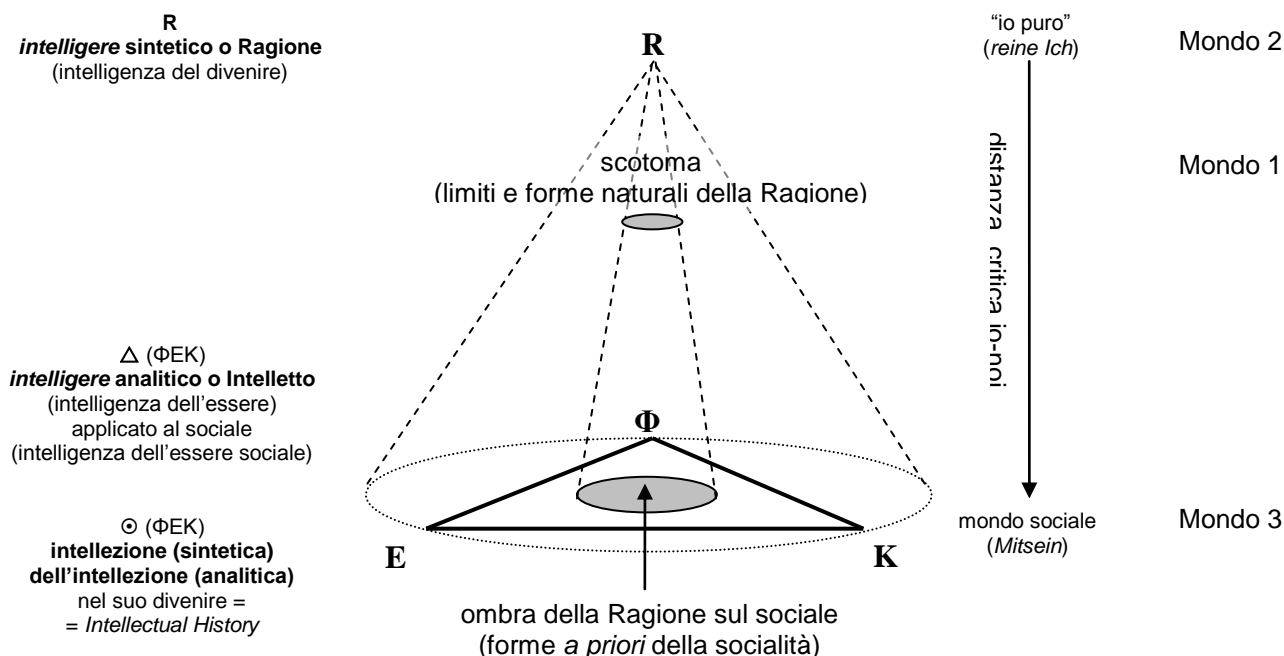
⑦ [idéologie] specificazione commensale del sapere sociale in senso dialogico, al di là dei confini disciplinari (tavola rotonda fra filosofie regionali).

[i termini *mythologie*, *sémiologie*, *idéologie* vanno intesi nel senso di Roland Barthes]

LA FdSS COME META-GNOSEOLOGIA RIFLESSIVA

Lo schema fin qui proposto presuppone in chi lo guarda l'adozione di un punto di vista nel contempo razionale ed esterno. Per meglio dire: una meta-gnoseologia riflessiva, cioè un meta-punto di vista in qualche modo "dialettico" e capace di esaminare dall'alto l'interrelazione fra altri punti di vista. Lo chiameremo punto di vista razionale dell'io puro (nel senso di Kant). Tuttavia, questo punto di vista riflessivo con cui la conoscenza guarda a se stessa e, nella fattispecie, con cui la FdSS guarda a se stessa, ancorché razionale e per quanto possibile indipendente dalle posizioni storiche ed empiriche di ogni singolo soggetto, non sarà mai l'occhio di Dio, ma pur sempre un punto di vista umano, condizionato dalle caratteristiche generali dell'intelligenza umana, del cervello che la rende possibile, del corpo che ospita quel cervello, della specie cui quel corpo appartiene. Queste caratteristiche costituiscono nel contempo le forme a priori dell'intelligenza, ma anche i suoi limiti. Pertanto la Ragione, nel momento stesso in cui getta sulla conoscenza un cono di luce, getta su di essa anche un cono d'ombra. Diremo così: l'ombra della Ragione stessa, in quanto precede il soggetto e s'interpone fra esso e qualunque realtà. Sulle orme di Kant, Edmund Husserl parlava a tale riguardo di una «sintesi passiva» che il soggetto (qualunque soggetto) in qualche modo *subisce*: per es. quella tra forme della percezione (spazio, tempo) e contenuti percepiti, ma anche altre (come l'appercezione, cioè la percezione del corpo, e di ogni esperienza che questo rende possibile, come "proprie").

Ebbene: vale la pena domandarsi – con Georg Simmel – se, a fianco delle forme a priori dell'esperienza individuale (studiate da Kant e da Husserl) non sussistano pure forme a priori dell'esperienza sociale: qualcosa come un "Noi puro", a fianco dell'"io puro" di Kant. In quanto forme pure, neppure queste configurazioni tipiche dell'esperienza sociale sono direttamente indagabili; ma ad esse la FdSS può risalire dall'ombra ricorrente che proiettano sui rapporti sociali empiricamente osservabili



I livelli di realtà indicati a destra come «Mondo 1», «Mondo 2» e «Mondo 3» vanno intesi nel senso di Karl Popper: come mondo oggettivo delle esistenze fisiche e naturali, mondo soggettivo delle percezioni e del giudizio, mondo intersoggettivo degli enti sociali.

SULLA “STORICITÀ” DI QUESTA DISCIPLINA

La FdSS è ovviamente una disciplina filosofica, però anche una disciplina “storica”. In un duplice senso:

- In un primo senso, perché si tratta di una disciplina moderna, anzi contemporanea, il cui esordio si può far coincidere con la famosa *Einleitung in die geisteswissenschaften* (Introduzione alle scienze dello spirito) proposta da Wilhelm Dilthey nel 1883 per discutere le differenze tra “scienze della natura” e “scienze dello spirito”.
- In un secondo senso, perché storici sono i materiali di cui si avvale e i punti di vista con cui li riconsidera (ma ciò non vuol dire che la FdSS debba dottare un approccio necessariamente “storicistico”).

In effetti – conforme lo schema proposta, che vede la FdSS alla confluenza di tre domini: filosofia della scienza, filosofia sociale, scienze sociali – non è immaginabile alcuna FdSS che non possa contare sulla consolidata esistenza di tutte e tre queste aree d’indagine. Le quali pure sono tipicamente moderne.

Che la filosofia della scienza presupponga la nascita delle scienze moderne, e non possa esistere prima di esse, è abbastanza ovvio.

Che la filosofia sociale sia solo moderna è meno ovvio, perché sempre c’è stata una branca della filosofia (in particolare della filosofia politica) che si occupa della vita sociale. Ma la filosofia sociale di cui parlo qui dev’essere intesa nel senso di Axel Honneth: non come una generica riflessione sulla “società”, ma come una specifica riflessione sulle caratteristiche della “società civile” come peculiare livello di convivenza distinto da quello politico (e questa riflessione prende forma solo con autori come Rousseau, Ferguson, Hegel, Marx).

Infine, storiche ed essenzialmente moderne sono pure le scienze sociali. Con la possibile eccezione della storiografia e del diritto che, nella storia dell’Occidente, sono discipline presenti fin dall’antichità e che precedono dunque, di molto, tutte le altre (seppure con caratteristiche peculiari, perché la storiografia è sì una forma di conoscenza empirica dei fatti, però individualizzante ed essenzialmente narrativa, mentre il diritto è sì una forma di conoscenza capace di generalizzare, ma solo per quanto riguarda le forme normative al di qua dei fatti). Se guardiamo alle scienze sociali strettamente intese vediamo che anch’esse – come le scienze naturali, ma più lentamente di queste – prendono forma a partire dal Rinascimento e specialmente dal Cinque-Seicento. E’ solo fra Otto e Novecento, però, che l’elenco delle scienze sociali assume una configurazione paragonabile a quella oggi vigente nel campo accademico. Prima di allora, denominazioni e competenze vengono di continuo ridiscusse, di pari passo con lo spostamento dei confini disciplinari.

Insomma: oggi ci s’intende facilmente sulla natura e le rispettive competenze di tutta una varietà di “scienze sociali” – demografia, antropologia culturale, psicologia sociale, economia, sociologia, scienza politica, diritto, storia, etc. – ma *non è stato sempre così*. Per secoli, studi che oggi consideriamo tipicamente afferenti a questa o quella disciplina hanno convissuto sotto etichette diverse, all’interno di filoni di ricerca che oggi giudicherebbero ibridi.

Alcuni di questi filoni di ricerca assumono nello sviluppo storico delle scienze sociali una speciale importanza. Si tratta di vere e proprie **matrici generative delle scienze sociali**: sorta di grembo teorico dove più discipline non ancora autonome, né chiaramente diversificate, crescono e giungono a maturazione. Ecco le principali:

Police
Political Arithmetick
Moral Philosophy
Pragmatische Anthropologie
Idéologie
Staatistik
Allgemeine Staatslehre

Per chi voglia occuparsi di FdSS, ognuna di esse merita un minimo di studio a parte.